

«Si sente assediato in casa sua». Un'intervista a Rocco Cordì, membro della segreteria lombarda del Pds

MANUELA CARTOSIO
MILANO

NEL NERVOSISMO manifestato in queste ultime settimane da Umberto Bossi «il fattore interno» - i problemi dentro alla Lega - pesa più di quanto sembra e di quanto il capo vuol far credere.

Ne è convinto Rocco Cordì, membro della segreteria lombarda del Pds, che dall'osservatorio di Varese segue da anni le evoluzioni del Carroccio. La distinzione tra «interno» ed «esterno» rischia di essere accademica, sono due facce della stessa medaglia, ma un suo senso ce l'ha.

Il problema, in entrambi i casi, si chiama Silvio Berlusconi. Obligato a stare nel governo ma a confliggere con l'alleato-nemico, Bossi deve fronteggiare l'ala governativa-ministeriale della Lega, che invoca moderazione verso il cavaliere. Il contrario della tattica del *senatur*. «Bossi si sente assediato in casa sua. Certo, è un paranoico. Però in pentola bolle qualcosa».

Qualcosa di più grosso del caso Rocchetta, velocemente chiuso con l'espulsione del dirigente della Lega Veneta, preceduta da un coro di perenne fedeltà a Bossi?

Sì, di numericamente più consistente. Il tonfo, quando ci sarà, sarà rumoroso. Ormai tutti nella Le-



La solitudine di Bossi

ga hanno imparato la lezione. Devono stare in gruppo, se tirano fuori la testa da soli, Bossi è in grado di tagliargliela singolarmente.

La tua previsione non tiene conto di due fatti che paiono invece assodati. Il primo: la Lega senza Bossi non ha futuro. Il secondo: Bossi ha un grande potere di ricatto sui suoi 180 parlamentari. Eletti grazie alla furbizia del capo, più della metà di loro sanno di dover tornare al paesello in caso di elezioni anticipate.

E' vero che in un movimento carismatico la caduta del capo trascina con sé tutto il resto. Ma forse qualcuno nel Carroccio si sta chiedendo se, anche con Bossi, la Lega ha un futuro. Sul secondo punto, penso l'esatto opposto. Proprio perché sanno che la Lega è sovradimensionata rispetto alla sua forza elettorale reale (la conferma è venuta dalla amministrative e dalle europee), i 180 parlamentari non sono ostaggio di Bossi. Semmai cercano di stare in movimento, dentro le cose che succedono. Per questo Bossi spara a nuora perché suocera intenda. Ha capito che non riesce più a controllare la macchina. Dietro agli attestati di fiducia nei suoi confronti, c'è un lavoro molto doro-

teo, un istinto animale di sopravvivenza. Alla fine, Bossi resterà solo.

Addirittura?

Forse mi sbaglio, ma la parabola mi sembra questa. Sono a rischio anche i più vicini al segretario. Maroni sarà l'ultimo ad abbandonarlo. Resta da vedere quanto tempo ci vorrà perché la vicenda si consumi. L'esito mi sembra piuttosto obbligato e deriva da una contraddizione insanabile: il leghismo, nato e cresciuto come protesta, non può riciclarsi in forza di governo senza pagare dazio.

Quali sarebbero le cose «in movimento»?

Non c'è nulla di consolidato, da un giorno all'altro si possono produrre cambiamenti repentini. In Lombardia, ad esempio, già prima delle elezioni regionali del 1995, potrebbero aggregarsi pezzi di Forza Italia, della Lega e del Ppi. Questa non è fantapolitica.

Rispetto all'ectoplasma Forza Italia, la Lega ha una struttura organizzata. Questa non dovrebbe costituire una garanzia di durata?

La Lega ha copiato il modello del partito di massa. Ma abbiamo troppo mitizzato la solidità della sua struttura organizzativa. Quando ha toccato il massimo per numero

di tesserati e di sezioni, c'è stato il crollo elettorale. Segno che la forza della Lega non stava nella sua organizzazione, ma nelle motivazioni, nelle parole d'ordine. Ora la strategia di Umberto Bossi è quella di curare lo zoccolo duro, un 6 per cento a livello nazionale e un 20 per cento in Lombardia. Resta convinto che un manipolo di eroi può riattraversare il deserto, ma questo è un segno della sua difficoltà.

Intanto il leghismo applicato al governo della città gira a vuoto.

Il sindaco di Milano Formentini è rozzo, quello di Varese, Fassa, qualche libro l'ha letto. Entrambi, però, sono incapaci. Manca persino l'ordinaria amministrazione. E' la giusta vendetta della politica. L'illusione che bastasse mandare a casa i ladri per risolvere i problemi si è rapidamente dissolta. C'erano i tangentomani, ma c'era soprattutto la crisi del modello di città, del governare.

Non ti sembra che il tuo partito esaurisca il suo ruolo di opposizione nel tenere bordonone alla Lega?

Anche il Pds sta riducendo la politica a manovra tra stati maggiori. Bossi domani mattina potrebbe non esserci più, dopodomani potrebbe sparire Forza Italia. Buttiglione, anche se va al ristorante con D'Alema, potrebbe allearsi con Bossi in Lombardia e con Berlusconi a livello nazionale. Strologare sugli scenari, invece di ragionare sui contenuti, è un esercizio vano. Soprattutto di questi tempi.

Umberto Bossi
Foto
Roby Schirer

«Ha capito che non riesce più a controllare la macchina. E alla fine resterà solo»